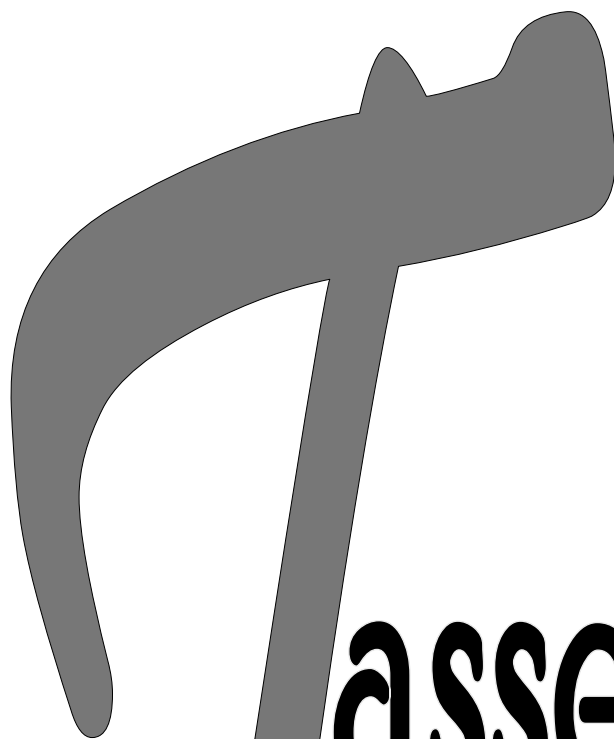




assell



Foglio di sostegno culturale e formativo per educatori sensibili ed aperti alla novità conciliare e al cambiamento.

ANNO VII

**Numero
speciale
2021**

Sommario

Ricordando don Antonio: uomo e presbitero a servizio di Cristo, della Chiesa e dell'umanità	2
La formazione delle nuove generazioni	4
Cosa rimane di don Antonio?	5
Don Antonio e l'Azione Cattolica	6
Un maestro saggio e raffinato	8
Don Antonio, uno strenuo sostenitore della formazione	10
A vederlo...	12

Ricordando don Antonio: uomo e presbitero a servizio di Cristo, della Chiesa e dell'umanità

Nella ricorrenza del novantesimo anniversario della nascita di don Antonio Tenore (10.12.1931), desideriamo rendere omaggio alla sua persona, al suo ministero e alla sua vasta opera di promozione umana e culturale nella nostra Chiesa diocesana e in tutto il territorio regionale.

Per tanti anni il suo nome e la sua attività ecclesiale e culturale sono stati una testimonianza viva delle nostre diocesi prima e della nostra diocesi, unita nel 1986, nelle Chiese campane e nell'Azione Cattolica nazionale. Questa testimonianza nasceva dall'impegno profuso nelle nostre diocesi (Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Nusco) per una profonda e proficua conoscenza del Concilio Ecumenico Vaticano II, che per don Antonio diventava sempre più prassi nuova nella sua vita di presbitero e nel tessuto vitale delle nostre Chiese e della nostra Chiesa. Questa distinzione serve per comprendere la nostra storia fino all'unità diocesana, a cui don Antonio ha contribuito con lo speciale collante del Vangelo e dello spirito conciliare.

La sua opera si è dispiegata nella scuola dal Seminario Metropolitano di Sant'Andrea di Conza, alla scuola pubblica (docente e preside) e alle iniziative culturali, che, per anni, hanno animato il nostro territorio dell'Alta Irpinia. Don Antonio è stato un uomo che ha seguito Gesù Cristo, innamorato del suo Vangelo, felice di servire la Chiesa e l'umanità anche attraverso l'Ufficio Catechistico diocesano, l'Ufficio scuola e la sua parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Bisaccia. È rimasto sulla breccia del ministero, soprattutto nell'ambito culturale e scolastico, fino all'arrivo di "sorella morte" nella solitudine della pandemia il 19 aprile 2020, circondato dall'affetto dei suoi familiari e dalla preghiera degli amici.

Il ricordo della sua persona vuole continuare la testimonianza del suo amore a Cristo e al Vangelo e diventarne ancora annuncio nuovo e stimolante per la vita. È bello racchiudere la sua vita e il suo spirito missionario tra i due

titoli dati a questo periodico di cultura ecclesiale e antropologica: *L'Essenziale* e *Tasselli*. Il titolo *L'Essenziale* ci riporta alla parola di Gesù: "Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6, 33). Il nostro presbitero ha scoperto le esigenze del Regno e ne è diventato servo e annunziatore. Il lavoro per il Regno è stato vissuto come liberazione da tante sovrastrutture umane e nella riscoperta del Padre misericordioso nel volto del Figlio Gesù. Questo volto umano e divino lo ha spinto a vedere Gesù in ogni fratello e sorella: l'essenzialità dei volti per il Volto unico di Dio, rivelato dal Cristo. Queste relazioni fraterne miravano alla verità nella franchezza (*parresia*) e nella comprensione (rispetto e attesa dell'altro).

L'Essenziale, asciutto e graffiante, era al servizio del Vangelo. Nel rapporto con questo si colloca lo stile del servizio ecclesiale, comprensibile nella categoria di popolo di Dio (*Lumen Gentium* 2), ma vissuto nell'armonia dell'immagine paolina della Chiesa, corpo di Cristo.

Don Antonio, presbitero formato nel pre-concilio, e riformato nel Concilio, viveva l'appartenenza al popolo di Dio con la plasticità armonica dell'ecclesiologia paolina e della *Mystici Corporis* di Pio XII. In questa visione si colloca il nuovo titolo *Tasselli*, un contributo particolare, unico, e originale alla vita della Chiesa: "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte sono un corpo solo, così anche il Cristo" (1Cor 12, 12). Ogni tassello ha il posto che gli è proprio ed è indispensabile per il grande mosaico della Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo ed edificio spirituale.

La memoria della sua persona e le relazioni intessute con tanti di noi ci aiutano a vivere la nostra vocazione, che ci colloca in maniera attiva all'interno della comunità cristiana. Il suo ritornello "ancora queste cose" ci stimola nello spirito critico e nel discernimento del nuovo, che si manifesta nell'ascolto e nell'annuncio del Vangelo per la lettura dei segni dei tempi. La nostra Chiesa, nel suo ricordo, continui a coniugare profezia e sapienza.

**Mons. Pasquale Cascio,
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi
Conza – Nusco – Bisaccia**

La formazione delle nuove generazioni

È passato ormai già più di un anno da quando l'Arcivescovo mi chiese di subentrare al compianto don Antonio Tenore nel dirigere l'Ufficio Scuola Diocesano. Si è trattato di un compito piuttosto impegnativo, non solo per la complessità organizzativa e amministrativa quanto, piuttosto, per l'importante eredità lasciata proprio da don Antonio relativamente ad un aspetto che caratterizza significativamente la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo, in particolare nella formazione delle nuove generazioni.

Don Antonio era una personalità vivace, forte di un bagaglio di esperienze intensamente vissute lungo l'intero arco dell'esistenza. Portava con sé i segni dell'entusiasmo del periodo conciliare attraversato in prima persona; ciò emergeva in particolare nelle idee espresse con gli accenti forti di chi quel momento lo aveva sentito come la cerniera della propria vita e del proprio ministero.

Non sempre eravamo d'accordo su molti aspetti della rispettiva visione ecclesiale e dottrinale, ma nei miei primi anni di sacerdozio, negli incontri di clero e anche nel confronto personale agevolato da un breve periodo di collaborazione nella sua parrocchia di Bisaccia, ho sempre apprezzato la tenacia nel tener vive le sue idee, aggiornandosi continuamente e mai perdendo alcuna occasione per richiamare alla radicalità e all'essenzialità dell'esperienza di fede e del sentire comunitario.

Nel mondo della scuola ha trascorso molti anni, con responsabilità crescenti, e anche come direttore dell'Ufficio diocesano ha accompagnato tanti docenti nello svolgere al meglio la missione educativa in una realtà, quella scolastica, in continua evoluzione, ma in cui i punti di riferimento fondamentali possono e devono rimanere fermi.

Ora sta a tutti noi far tesoro del bagaglio ricevuto, perché il servizio di testimonianza della Chiesa, nella scuola e nel mondo, sia sempre più all'altezza del Messaggio evangelico.

*Don Piercarlo Donatiello
Direttore Ufficio Scuola*

Cosa rimane di don Antonio?

Subentrare, non sostituire, come parroco in una comunità dove il predecessore è rimasto diversi anni, è sempre un impegno gravoso.

Subentrare, non sostituire, a un parroco che quella parrocchia ha contribuito a costituirla, strutturarla e farla crescere, è davvero un compito complesso, richiede tempo e azioni mirate.

Subentrare, non sostituire, a tre mesi dall'inizio di un'epidemia, che lascerà segno di sé nella storia di questo secolo, è un carico oltremodo difficile.

Se il predecessore, in ultimo, è stato don Antonio Tenore, quel parroco che dovrà subentrare sarà disposto a correre il rischio di continui paragoni, con esiti i più diversi.

Dal mio canto, quando ho ricevuto la nomina ad amministratore parrocchiale del "Sacro Cuore di Gesù, Vita e Resurrezione nostra", che già nel titolo prescelto reca con sé un piano pastorale concreto e dettagliato, ho cercato di non passare come un rivoluzionario, ma incanalarmi nel flusso delle attività pastorali già in essere.

Se da un lato i mesi di forzata inattività mi hanno dato la necessità di rinviare alcune decisioni, dall'altro mi ha donato l'occasione inaspettata di poter entrare un passo alla volta, partendo da un'emergenza in cui tutti si sono disposti a dare il proprio contributo per il benessere della comunità, dai momenti liturgici al sostegno delle famiglie in difficoltà.

Riguardo al mio rapporto con don Antonio Tenore, fin da quando sono giunto da seminarista, ho riscontrato nella sua persona l'altezza di un'intelligenza florida, disposta allo scherzo e al sorriso, cosa che ha insinuato in me un rispetto per le sue idee e le sue azioni, improntate, con fare deciso ma pensato, alla soluzione per il bene del prossimo.

Avendo nella Curia Arcivescovile di Sant'Angelo dei Lombardi gli Uffici, di cui eravamo direttori, posti nello stesso corridoio dello stabile, più volte ci siamo intrattenuti in dialoghi formativi o spensierati, in cui, anche questi ultimi erano segno di una crescita umana e spirituale per me. Insomma, un formatore sempre, anche nei momenti di apparente disimpegno.

Gli ultimi giorni della sua esistenza terrena rimarranno indelebili nella mia mente, per la solitudine del suo dolore imposta dalle restrizioni sociali dell'isolamento, e il forzato commiato alla presenza dell'Arcivescovo Cascio e di pochi altri autorizzati in quel giorno uggioso di aprile nel cimitero di Bisaccia.

In modo ancora più forte voglio raccontare l'ultimo incontro avuto con

don Antonio, a casa sua nel giorno di Pasqua, una giornata solare, bellissima.

Dopo aver celebrato l'Eucarestia passai per salutarlo. Le finestre di casa erano aperte. Lui era sul divano a godersi la giornata illuminata dal bel tempo. Ci scambiammo gli auguri, facemmo delle considerazioni su quanto l'umanità stesse attraversando, su quanto tempo tutto quello sarebbe durato. Infine, nel salutarci, gli chiesi: «Vuoi che domani ti passi a prendere per la celebrazione?» Mi rispose di no, aggiungendo: «Non devo più celebrare, devo andare».

Accolsi questa risposta con un sorriso, dicendogli che non fosse ancora giunto il tempo e soprattutto non dipendesse da noi. Si mise a ridere forte. Ci salutammo, ridendo insieme.

L'indomani, passando per casa sua, le finestre erano chiuse, non mi fermai; nel pomeriggio gli telefonai per salutarlo, ma mi rispose il fratello, dicendomi che si sentiva stanco ed era rimasto in camera sua.

Cosa rimane di don Antonio? Ognuno di noi potrà rispondere a questa domanda solo dopo un'attenta e lunga riflessione.

*Rev.do Morra don Rino, Amministratore Parrocchiale
"Sacro Cuore di Gesù, Vita e Risurrezione nostra"
Bisaccia, AV*

Don Antonio e l'Azione Cattolica

Non è facile tratteggiare la figura di don Antonio in poche righe. Qualunque cosa puoi dire di lui risulterebbe parziale, riduttivo. Né mi risulta facile trovare le parole giuste. Provavo la stessa difficoltà anche quando, da Presidente diocesano di AC, dovevo prendere la parola a conclusione del momento di preghiera e del suo commento al Vangelo del giorno che introducevano sempre i lavori della Presidenza e del Consiglio diocesano di Azione Cattolica.

Pochi come lui sapevano contestualizzare il messaggio evangelico al vissuto dei presenti. Non era mai un commento accomodante, scontato. Ti inquietava sempre. Le sue parole arrivavano dritte al cuore. Don Antonio è stato una guida e ancor più un compagno di viaggio nel cammino di fede nella vita associativa.

Ho conosciuto don Antonio Tenore nel 1987, in Azione Cattolica, quando con l'unificazione delle attuali quattro diocesi egli era già assistente unitario. In quell'anno, sotto

l'episcopato di mons. Antonio Nuzzi, anche l'Azione Cattolica si unificava ed iniziava la nuova esperienza diocesana con la presidente Lella Corvino. In quella prima presidenza fui nominato segretario e comincio così una stretta collaborazione con l'uomo Tenore ed il presbitero don Antonio.

L'Azione Cattolica è stato il privilegiato luogo d'incontro, di preghiera, di azione e di sacrificio. L'Associazione è stata per tutti noi, laici impegnati, una palestra di formazione in cui lui era il nostro istruttore, una scuola di santità in cui lui era la nostra guida. In essa e con il suo aiuto abbiamo imparato ad amare la Chiesa, abbiamo compreso il valore del servizio.

Instancabile; sempre presente; mai in ritardo; esigente. Non gli bastava la tua disponibilità, esigeva competenza! Incarnava così il quarto valore associativo che il Santo Padre Paolo VI aggiunse ai primi tre: lo studio.

Uomo chiaro, diretto, franco. Sacerdote coerente, impegnato, sapiente.

Amava i laici ma non come li ama il mondo. Riconosceva loro il ruolo di costruttori del Regno. *"Il mio servizio sacerdotale ha senso perché ci siete voi"* amava dirci spesso. *"Vi chiedo perciò di non farvi espropriare il diritto-dovere di essere pietre vive"* ci ha detto il giorno in cui ha lasciato l'incarico di assistente. *"Sono grato agli Arcivescovi della diocesi che mi hanno dato fiducia ed all'associazione di A.C. perché mi hanno fatto uscire dalla probabile monotonia di una vita sacerdotale chiusa tra tradizioni ed istituzioni e mi hanno condotto sulla concreta, esigente ed essenziale strada del Vangelo"*. Già, l'Essenziale era il suo cruccio esistenziale e lo ha sempre cercato *"con lo sguardo fisso su di Lui"*.

Sono certo di poter dire a nome di tutti i soci di Azione Cattolica che lo hanno conosciuto: grazie don Antonio! Ci hai trasmesso la passione per la formazione, la gioia dello stare insieme.

Con te abbiamo imparato a cercare sempre nuove soluzioni per la missione della Chiesa. Ci hai insegnato ad ascoltare ed amare le difficoltà di questo tempo, lasciandoci interrogare dalla storia e dalla vita degli uomini.

Con te abbiamo goduto la gratuità del ricevere e del dare. Stare con te era come vivere in un laboratorio continuo di idee per tracciare continuamente nuovi percorsi. Nel cammino associativo, fianco a fianco, da te ci siamo sentiti sempre coinvolti, accompagnati, sostenuti; accolti e amati anche se, a volte non siamo riusciti a tenere il tuo passo, ad avere il tuo sguardo lungimirante sulla realtà e sulle cose del mondo. Ci mancherà la tua risata liberatoria. Con te viviamo ancora la Speranza del Risorto e ci ritroveremo presto nel regno dei cieli.

Italo De Blasio
già presidente di Azione Cattolica

Un maestro saggio e raffinato

Raccontare

i molteplici volti di un'esistenza spesa nella testimonianza è cosa ardua. Tanto vale per don Antonio Tenore, per tutti "don Tonino", un prete, un amico, un fratello, un uomo.

Il suo impegno sacerdotale si è distinto per le scelte forti e coraggiose, sempre e comunque ispirate dal profondo amore per Gesù. Giammai privo del dono dell'ascolto e della condivisione che a tutti elargiva. Una persona unica, straordinaria, incarnazione di quella Chiesa povera e missionaria, così cara a Papa Francesco. La sua filantropia, l'amore verso tutti i fratelli non conosceva distinzioni, anzi privilegiava quanti erano ai margini, gli invisibili, i poveri, i sofferenti. A ognuno sapeva donare una speranza, alimento e sostegno di coraggio in ogni momento. Ispirato da una solida cultura umanistica e da una profonda e incrollabile fede, considerava l'essere umano un dono di Dio, non apportando alcun giudizio che lo distinguesse per dignità o gerarchia.

La sua vita è stata intesa sempre come un bene da compiere verso tutti, verso il prossimo. Questa sua inclinazione al bene faceva sì che la propria vita avesse un valore sempre inferiore a quella altrui. Pertanto il suo senso forte di generosità e solidarietà hanno caratterizzato tutta la sua vita, che può riassumersi nell'icona delle mani aperte e accoglienti verso gli altri, senza confini e senza misura.

Nella nostra Irpinia era un volto noto, riconosciuta e stimata la sua intelligenza brillante, apprezzato il suo acume critico e la sua capacità compositiva; il suo stile dava l'effetto della pittura, i suoi testi, come un quadro, illuminavano le menti, svelavano il pensiero autentico, onesto, trasparente.

Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono stati i punti fermi su cui è maturata una fede al servizio di una Chiesa povera, quella voluta ed edificata dal Concilio Vaticano II di cui egli stesso è stato un forte sostenitore e un testimone autentico. Don Tonino amava affermare che il vero motore del Concilio è stato lo Spirito Santo non per creare una nuova Chiesa, ma per "una nuova era nella Chiesa". Infatti egli aveva fiducia in una Chiesa che fosse "popolo di Dio in cammino nella storia" ed in questo cammino coinvolgeva tutto il popolo che egli guidava con umiltà e con sapienza. Un cammino fiducioso ed entusiastico, iniziato fin dagli anni giovanili, in cui

assunse con tenacia la funzione di Assistente Diocesano di Azione Cattolica.

I suoi passi, congiunti a quanti si affidavano alla sua guida, a tutti i fedeli, al popolo tutto era orientato a testimoniare la gioia dell'incontro con il Signore e le meraviglie che Egli compie nella nostra vita e quindi a rendere visibile "la Chiesa bella del Concilio". La stessa chiesa che egli ha sempre non solo sognato, ma operativamente costruito. Una chiesa che fosse sempre al servizio del prossimo.

È stato un promotore di pace e di bellezza, innamorato dei giovani e della sua AC in tutti i settori, ma in modo particolare dell'ACR, l'anima associativa della purezza e dell'amore genuino, dell'entusiasmo innocente.

Per quanti hanno avuto la fortuna di essere accanto a don Tonino, per quanti hanno avuto la grazia della sua guida spirituale lo scrigno di memorie è infinito. Quante esperienze esaltanti vissute insieme, quante occasioni di viaggio, incontri, giornate di spiritualità, organizzate per offrire opportunità e crescita spirituale a ciascuno. Se tutto ciò è stato possibile è perché egli ha creduto fortemente e ha vissuto profondamente il "ministero" di educatore: un "mestiere" di accoglienza e di permanente disponibilità all'ascolto e al dialogo.

Nondimeno egli amava spesso ripetere "un vero cammino di fede non può essere sostenuto dalla fiducia del Dio "miracolista" ma dalla fiducia di quel Dio che Gesù ci ha detto di essere il Padre, che cammina con noi sulle strade della vita".

L'opera sacerdotale si è concretizzata anche nella fondazione e nel coordinamento delle due riviste pastorali da lui dirette e realizzate, "Tasselli" e "L'Essenziale", intese come creature di speranza e semi di essenzialità evangelica. Tanti hanno potuto nutrirsi di questi frutti e coltivare nella propria vita i germogli "di giustizia, di amore e di pace", che non dovrebbero mai mancare ai credenti.

È duro perdere un amico! Gli amici si perdonano con grande dolore ma, quando ci hanno segnato profondamente con la loro testimonianza di vita, non si perdonano mai le loro sembianze morali ed intellettuali. Queste rimangono salde nella nostra coscienza, le assimiliamo in noi, le portiamo dovunque e dovunque esse rivivono.

Grazie, maestro saggio e raffinato, ci hai fatto trovare fiducia nei valori in cui crediamo e che testimoniamo con le nostre parole e che aspiriamo a testimoniare con le nostre azioni. Con la pienezza della tua esistenza hai manifestato a noi il senso profondo rivelato dall'apostolo Giovanni: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,31).

*Pina Lotrecchiano
membro del Consiglio Pastorale Diocesano*

Don Antonio, strenuo sostenitore della formazione

Uomo di cultura profondamente calato nel suo tempo, don Antonio Tenore - Tonino per i più vicini - lascia un vuoto nella nostra Arcidiocesi.

Terminata l'esperienza della dirigenza scolastica negli istituti superiori, nel 1999 gli fu assegnata la responsabilità dell'Ufficio Catechistico, raccogliendo l'eredità lasciata da don Luigi Mastrilli e don Dino Tisato. Appassionato e zelante verso la sua Chiesa, diede vita alla Commissione Evangelizzazione e Catechesi, suddivisa in Apostolato Biblico e Catechesi ai portatori di disabilità, dando ampio spazio anche alla componente laica. Instancabile, dinamico, sempre alla ricerca di nuovi stimoli riusciva a coinvolgere con entusiasmo ciascuno dei suoi collaboratori, motivando e facendo appello al senso di responsabilità. L'armonia, la collaborazione fraterna e i sentimenti di amicizia all'interno del gruppo costituivano il punto di forza di tutto l'Ufficio. Ci si sentiva proiettati in un discorso di ampio respiro, nel quale ci si confrontava con colleghi a livello regionale e nazionale. L'eco positiva di tale esperienza si avverte ancora oggi tra coloro che hanno raccolto il testimone e che continuano l'opera di evangelizzazione.

La sua fede, scevra da orpelli e inutili divagazioni, era centrata principalmente su due punti: a) l'ascolto attento e consapevole della Parola e b) lo studio dei Documenti, frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Egli, a tal proposito, soleva affermare: *"il Concilio era stato soffio dello Spirito, ventata di aria nuova per la Chiesa"*. Questa sua intuizione dava forza e impulso al suo impegno di educare i laici ad una fede adulta, di orientarli verso scelte responsabili, mature e consapevoli. Egli sosteneva che i laici impegnati sono chiamati a dare testimonianza coerente con gli insegnamenti del Vangelo: inseriti nel Popolo di Dio, essi devono mostrarsi capaci di innescare dinamiche di primo annuncio. Solo così la Comunità dei credenti riceve una rinnovata vitalità declinata in tutti i contesti. Noi suoi collaboratori avvertivamo la difficoltà derivate dall'avvicendamento di nuovi Pastori, temendo cambiamenti e discontinuità per il lavoro e gli obiettivi da perseguire. Tuttavia, con fierezza e convinzione egli ci rassicurava e affermava: *"I vescovi vanno e vengono, chi rimane è il Popolo di*

Dio, noi tutti, a dare continuità all'opera di Evangelizzazione”.

Strenuo sostenitore della formazione dei Catechisti di base, durante la gestione dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha organizzato Convegni, Giornate di Studio e Incontri di Spiritualità. Mediante l'apporto di studiosi accreditati e di comunicatori esperti, gli astanti erano stimolati ad intrattenersi in dialoghi coinvolgenti e arricchenti.

Riuscì a dare vita alla Scuola Teologica diocesana, organizzata in corsi triennali con docenti individuati tra laici e presbiteri della nostra Arcidiocesi. I corsi di studio costituivano occasioni di incontro e confronto con tutti i catechisti diocesani. Cadenza stabilita e precisa avevano anche gli Incontri Aperti, costituiti da lezioni di approfondimento e riflessione su tematiche relative ai contesti e a come vivere la fede nel vissuto quotidiano.

Metodologie laboratoriali, obiettivi formativi e lezioni programmate hanno visto la partecipazione di molti. Ai partecipanti era richiesto un lavoro finale sotto forma di tesina da discutere con il proprio docente di riferimento. Tuttavia, dai primi entusiasmi iniziali si è passati ad un abbandono graduale dell'iniziativa fino alla sua definitiva sospensione.

Il suo spirito combattivo gli imponeva di seguire i suoi collaboratori, ai quali non lesinava di elargire consigli, a volte pressando con una certa insistenza e schiettezza. Dotato di forte e complessa personalità, spesso rischiava di arroccarsi su posizioni di chiusura. Questo atteggiamento, imputabile più a convinzioni radicalizzate maturate nel tempo che a pregiudizi verso l'altro, produceva un dialogo deficitario, quasi monco. Pertanto, i suoi interlocutori si sentivano indotti a cedere per evitare situazioni spiacevoli e toni accesi.

La sagacia manifestata dai suoi interventi, la capacità di visione, espressa nelle riflessioni addotte durante le riunioni degli organi di partecipazione diocesana, la lucidità delle tesi portate nei contesti regionali e nazionali lo rendono vivo nella memoria di molti.

Ricordare la sua persona in contesti extra diocesani, evoca sentimenti contrastanti in chi lo ha conosciuto più da vicino: da un lato la gratitudine per l'opera svolta e dall'altro la delusione per occasioni di mancata vicinanza e sostegno verso chi necessitava di maggiore comprensione.

È doveroso, tuttavia, dare atto che la sua esperienza, la passione e la dedizione con cui ha amato la sua Chiesa sono e rimarranno un autentico patrimonio di valori, al quale attingere con saggezza e lungimiranza.

Tania Imperato
Vicedirettrice Ufficio Catechistico

A vederlo...

Q vederlo con gli abiti lisi, lo si sarebbe giudicato distaccato da sé, e dal mondo. Alto, slanciato, asciutto, con gli occhi chiari e tersi, lo si sarebbe pigliato per asceta. Per mistico. Avvicinandosi di un tanto, messo appena un poco più a fuoco da una parola scambiata, lo si sarebbe detto monaco di Taizé.

Una cosa di don Antonio mi ha sempre lasciato esitante. Non averlo mai colto in preghiera. Non so se non l'ho mai visto pregare perché, come gli asceti e, i primi tempi, frère Roger, si ritirasse in segreto nei boschi o su una montagna. Ricordo invece di averlo visto recitare breviario e preghiere, e celebrare, nel mentre, indossando la fascia di ausiliario del traffico o di addetto al servizio d'ordine, indicava a chi entrava dove sistemarsi, e come. L'inopportunità, in quel momento, di un tale esercizio saltava agli occhi. E a me disturbava. Può essere, però, che questa sua distrazione dipendesse da un bisogno (inconfessato) di (far) sottostare a una (sua) dottrina della forma, a una (sua) estetica (del gesto) della preghiera. Può essere che sia così, e che, quindi, quell'andarsene da un'altra parte avesse un valore teologico. Può essere che corrispondesse a una "ridiscesa a valle" dal Tabor, a un ritorno alla quotidianità, alla missione con in bocca un frantume di contemplazione.

Cresciuto e maturato nei vapori del Vaticano II, e di *Rocca*, la rivista della *Pro Civitate Christiana*, con don Mario Malanga e altri giovani preti della diocesi, don Antonio assunse la condizione dell'intellettuale di Dio. In questa veste organizzò, e partecipò a, studi e convegni su argomenti inerenti alla fede e il mondo cristiano. Parafrasando un passaggio della *Gaudium et spes* (n. 26) si può dire che il Vaticano II e *Rocca* suscitarono in lui una irrefrenabile, inestinguibile, esigenza di novità. Fu su questa esigenza che potette assumere quello status di intellettuale. Da quella esigenza e questo status, giudicava il mondo degli altri. Se esso altro mondo fosse conforme all'essenziale evangelico, essenziale informato al suo, di don Antonio, modo di intenderlo. Se esso, lo skyline del mondo altro, somigliasse a quello che aveva in mente, a quello del suo punto di vista. L'essenziale, per don Antonio, era certamente evangelico, per quanto lo riconoscesse solo nelle forme della modernità, e non pure in quelle più tradizionali. Può essere che tanti di noi Dio non l'abbiano incontrato. Può essere che tanti di noi l'abbiano ereditato, e lo vivano come abitudine. Può essere che tanti di noi acquietino le istanze della fede in devozioni o in atti bigotti. Può essere, per quanto lui, don Antonio, si mostrasse disgustato soprattutto da quest'ultima forma. Ma ognuno fa un proprio cammino, dal basso. Per quanto questo cammino possa essere istruito dall'alto, ognuno adatta le istruzioni del manuale d'uso per una vita veramente cristiana alla condizione spirituale, morale, culturale, storica ed esistenziale in cui si trova. Io so che nessuno si rinnova da solo; nemmeno con l'*Imitazione di Cristo* o con gli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio. So che meno ancora gli riuscirebbe se leggesse e fondasse riviste, giornali e giornalini altamente formativi. Lo fa lo Spirito soltanto; quando afferra davvero.

Per quanto spesso battesse, come i maestri gli scolari sulle dita, i nostri abiti per togliere la polvere della nostra, accertata o presunta, indolenza spirituale e delle nostre, constatate o supposte, inclinazioni sincretistiche, devo riconoscere che don Antonio ha inteso solo essere dono. Devo riconoscere che non ha mai inteso affrancarsi, nonostante l'età, l'indebolimento fisico e le debolezze del corpo, dal servizio alla Chiesa in questa nostra Diocesi, servizio offerto fino alla fine con generosità. Con dedizione totale, di presbitero.

Alfonso Nannariello
insegnante di Religione

Don Antonio Tenore: un prete innamorato della Chiesa e dell'umanità

Desidero a nome di tutti i direttori degli Uffici Scuola delle diocesi della Campania esprimere la riconoscenza e assicurare la preghiera per don Antonio Tenore, direttore dell'Ufficio Scuola della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, partito per il Paradiso domenica 19 u.s. Questo il messaggio telefonico che ho indirizzato a Mons. Cascio, Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, appena avuta la notizia della morte di don Antonio.

Abbiamo trascorso diversi anni insieme nel settore Irc della CEC e ho avuto l'opportunità, insieme agli altri direttori, di apprezzare il rigore etico, la preparazione culturale, lo spessore spirituale che lo hanno contraddistinto.

"...Anche dietro le quinte, è stato sempre una costante ispirazione e fucina di proposte"; "Mi ha insegnato tanto e ne serberò sempre un caro ricordo"; "Intelligente, oltre che sacerdotamente ineccepibile, direttore IRC saggio e preparato"; "Un sacerdote impegnato e soprattutto persona perbene; "Prodigo di consigli e lucido nelle considerazioni; "Quanti lo hanno conosciuto, lo hanno amato e stimato"; "Lo ricordo con grande simpatia"; "Serberò sempre un bel ricordo della sua persona". Sono alcune testimonianze degli amici direttori diocesani.

Di fine intelligenza, con linguaggio diretto e vivace, cercava di arrivare al cuore dei problemi; per l'insegnamento della religione cattolica, spesso ripeteva che l'obiettivo non è soprattutto quello di trasmettere conoscenze religiose, ma, attraverso queste, aiutare i giovani a saper discernere, interpretare e orientarsi all'interno della complessità del nostro tempo. Da qui, la necessità di una formazione permanente per i docenti, libera da ogni tipo di clericalismo.

Nutrivà un amore speciale per la Chiesa, il suo cruccio era quello che potesse cedere alla tentazione di tornare a un mondo che non esiste più, invece di proporre percorsi educativi che aiutassero a scoprire il cuore del Vangelo, a compiere un viaggio nel profondo. E sempre con un linguaggio senza fronzoli, caratterizzato dalla parresia, tanto cara a Papa Francesco.

Nell'ultimo Corso Regionale di formazione, alla luce della narrazione di alcune esperienze educative realizzate in zone di periferia, nel suo intervento,

riprese l'immagine che Papa Francesco aveva utilizzato per la Chiesa: "Ospedale da campo". Con forza, sottolineò l'importanza che Essa non rimanesse in uno splendido isolamento dal mondo, ma abbattesse i propri confini e portasse aiuto laddove le persone sono fisicamente, mentalmente e socialmente afflitte. E appunto, in tale contesto amava collocare l'insegnamento della religione cattolica.

Nell'ultimo periodo non abbiamo avuto la possibilità di incontrarci, non so come abbia vissuto questo tempo di quarantena prolungato e cosa abbia pensato riguardo all'astinenza dei fedeli dall'Eucarestia e dalle altre celebrazioni liturgiche. Credo che l'abbia colto come opportunità, come *kairòs*, per fermarsi e impegnarsi in una approfondita riflessione davanti a Dio e con Dio. Avrò pensato che forse "questo stato di emergenza attuale" è un indicatore del nuovo volto della Chiesa, in un mondo che cambia radicalmente sotto i nostri occhi.

Da parte di tutto l'Ufficio Scuola della CEC e di tutti i Direttori diocesani, gli diciamo un grande grazie e un arrivederci nella casa del Padre.

Don Virgilio Marone
incaricato regionale IRC

*La notizia mi giunge
come un colpo al cuore. Anche se prima o poi,
stando al naturale corso delle cose,
sapevo mi sarebbe arrivata.*
*Ho avuto in don Tonino un amico carissimo,
un compagno di viaggio che camminava
accanto a me nelle dimensioni dello Spirito,
ben più ampie di quelle
dello spazio e del tempo.*
*Non dimenticherò mai la sua sagacia, la sua
scaltrezza, la sua resistenza, la sua pazienza
e il suo credere operoso.*
*Un testimone della Chiesa del Concilio, le cui
parole non ha mai smesso di seminare.*

Silvia Zanconato
insegnante di religione e biblista

Don Antonio
*Lo ricorderò nella preghiera
e rimarrà nel mio cuore
come persona che ha dato
così tanto agli insegnanti:
credeva nell'educazione,
nella scuola e desiderava
"infiammare" il cuore peda-
gogico di noi cristiani...*
*A voi tutti un
carissimo saluto nel ricordo
dei bei momenti
vissuti insieme.*

Cristina Carnevale
*esperta in scienze dell'educazione e
pedagogia religiosa*

C'è chi pensa che la vita o il fato combinino incontri tra persone, ma credo fermamente faccia parte di un preciso progetto di Dio. Ecco perché incontriamo creature speciali.

Così è avvenuto per il mio incontro con Don Antonio Tenore. Le nostre strade si sono incrociate e abbiamo intrapreso un percorso comune. Abbiamo condiviso lunghe chiacchierate, esperienze significative, la preghiera e un cristianesimo senza fronzoli, ma impregnato di una rara umanità disarmante.

Uomo di grandissima cultura che non usava come vanto il suo sapere. Mi colpiva molto la sua umiltà e come nella sua semplicità sapeva abbassarsi al fratello bisognoso per aiutarlo concretamente.

Era sempre al servizio della "CARITÀ". Da lui ho imparato tanto e gli sarò sempre grato. Girando con Don Antonio tra eventi e incontri diocesani ho avuto la possibilità di incontrare belle persone legate a lui da un filo speciale che conduce alla gioia del Risorto. Era felice e la esprimeva con una chiassosa e simpatica risata. Mi rendevo conto che il suo rapportarsi con tutti aveva un'unica forza motrice che è l'Amore. Questa forza benefica veniva riversata in ogni uomo. È stato un vero esempio.

Purtroppo la sua vita terrena si è conclusa, ma la presenza è più che viva poiché ha lasciato in me e nella mia famiglia un segno indelebile. Per me è stato un padre attento, un amico sempre disponibile e un fratello in Cristo.

Vincenzo Lucignano
collaboratore parrocchiale

Ricordi di famiglia

" Si può fare! "

"L'amichevole" corrispondenza intessuta di fantasia e realtà" tra Vladi e Nazareno, tra cielo e terra, che per alcuni anni ha arricchito le pagine de "L'essenziale" e le giornate di chi, come me, lo riceveva in busta chiusa ovunque mi trovassi rappresenta, più di altro, l'umanità di zio Tonino.

Zio Tonino, o semplicemente zio per noi nipoti e pronipoti, segnava i numeri di telefono dei suoi amici e parenti sulle agendine gelosamente custodite nelle tasche delle giacche, perché il cellulare non riusciva a contenerli in rubrica, tanti erano, da un capo all'altro del mondo. Lui, invece, riusciva, in modo

mirabile, a tenere le fila di queste amicizie e parentele anche a distanza di anni o a chilometri di distanza...bastava una telefonata a sorpresa o un viaggio improvvisato per ritrovare ex studenti, professori e professoresse, collaboratori, educatori, giovani, coppie, bambini e il tempo sembrava essersi fermato.

Il suo agire era un invito all'amicizia gioiosamente vissuta, alla solidarietà, alla pace, "alla giustizia e alla verità nella libertà... per tutti era, prima di tutto, Tonino, più persona e meno personaggio, come lui stesso ripeteva.



Zio Tonino poteva essere, nel giro di ventiquattro ore, a casa, in chiesa o in giro per il mondo...

"Si può fare!" era il suo motto.

È difficile raccontare, in poche righe, gli innumerevoli viaggi ed esperienze vissuti con lui, molti organizzati last minute come quella volta, a Siena, alla laurea di un nipote, partenza e ritorno in auto nel giro di ventiquattro ore o a Brindisi, toccata e fuga per accompagnare un'amica al porto o in Albania per soli tre giorni, ma sufficienti per riallacciare un gemellaggio umano e spirituale iniziato molti anni prima da dirigente scolastico. Tutte le trasferte, come lui amava definirle, in auto, aereo o pullman, erano accompagnate dalla colonna sonora del suo fischiettare, allegro e incoraggiante o da canti e canzoni di ogni tipo, intonati per l'occasione.

Zio Tonino era sempre presente, nelle piccole e grandi occasioni di famiglia, conosciuto dai nostri amici, da molti di persona, da tutti almeno di nome e di fama. Da tutti ricordato come dispensatore di sorrisi, attenzioni, caramelle, cioccolato e momenti conviviali. Impegnato soprattutto con i giovani e per i giovani. Accogliente, sempre e comunque. Moderno e innovatore nelle sue idee, dalla politica, alla scuola, alla chiesa, alla famiglia. Amante delle fotografie, di gruppo, di paesaggi, di tramonti sui mari o sui monti. Grande pensatore, lettore di ogni genere narrativo, dal classico al contemporaneo, scrittore con la penna stilografica e una macchina da scrivere sempre a portata di mano, più del computer che aveva, nel tempo, imparato ad apprezzare.

Zio Tonino ci ha lasciato un'eredità umana preziosa, che custodiamo gelosamente come gli scatti fotografici che ci ritraggono insieme in ogni dove o che parlano di lui e della sua lunga vita trascorsa con amore e apertura verso il prossimo. Sono momenti di vita semplici, ma intensi e speciali come la sua risata e le sue mani sempre protese verso l'altro.

Antonella Buglione
nipote di don Antonio